

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 4 GIUGNO 2026

Acea, dividendo di 1,20 euro Palermo e Rivera al vertice

► L'assemblea del gruppo capitolino ha approvato i conti. Alla presidenza eletto l'ex direttore generale del Tesoro, conferma per l'amministratore delegato

LA GOVERNANCE

ROMA Il Cda di Acea ha confermato ieri l'attuale amministratore delegato Fabrizio Palermo per i prossimi tre esercizi. A presiedere il consiglio di amministrazione, poi, è stato il nuovo presidente Alessandro Rivera, già direttore generale del Tesoro, che nella stessa giornata era stato nominato dall'assemblea dei soci. A Barbara Marinali, invece, la carica di vicepresidente.

Per quanto riguarda la definizione delle deleghe della prima linea dell'azienda, all'ad, che copre anche l'incarico di direttore generale, sono stati conferiti i poteri per la gestione ordinaria della società e del gruppo. In una nota, poi, Acea segnala che Palermo e Rivera «condivideranno le attività funzionali alla definizione dell'orientamento strategi-



La sede del gruppo romano Acea

co del gruppo e le valutazioni relative alle operazioni di carattere straordinario».

Al presidente il Cda ha affidato anche «specifiche attribuzioni, tra cui quelle in materia di Corporate Governance e di comunicazione di carattere istituzionale». Mentre tra i compiti della vicepresidente Marinali ci

sono «la supervisione delle attività volte ad assicurare il presidio e il monitoraggio del quadro regolatorio». Sarà lei a curare i rapporti con l'Arera, l'autorità del settore, e a rappresentare Acea presso Utilitalia e le altre associazioni di settore. Oltre a Palermo, Rivera e Marinali, l'assemblea ha nominato nel Cda

anche Angelo Piazza, Luisa Melara, Elisabetta Maggini, Nathalie Tocci, Ferruccio Resta, Patrizia Rutigliano, Alessandro Caltagirone, Massimiliano Capece Minutolo Del Sasso, Antonino Cusimano e Susanna Maria Invernizzi.

Dall'assemblea dei soci, sempre ieri, poi è arrivato anche il via libera al maxi dividendo da 1,2 euro che Acea pagherà ai suoi azionisti. La cedola include una componente straordinaria di 0,25 euro, che sarà posta «in pagamento a partire dal 24 giugno 2026, con stacco cedola il 22 giugno 2026 e record date il 23 giugno 2026». Lo stesso organo ha approvato la destinazione dell'utile di esercizio del gruppo nel 2025, che è stato pari a 243,86 milioni di euro. «Come previsto dalla normativa - si legge in una nota - il 5 per cento dell'utile, pari a 12,19 milioni di euro, sarà destinato alla riserva legale».

I CONTI

L'assemblea ha anche approvato il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2025, «che evidenzia un utile netto di 481 milioni e un Ebitda pro-forma pari a circa 1,4 miliardi. Guardando più nello specifico i risultati, ci sono un margine operativo lordo (Ebitda) pro-formal consolidato, che «aumenta del 7 per cento» a 1,420 miliardi (di cui circa il 96% dai settori regolati). E se gli investimenti lordi hanno raggiunto gli 1.531 miliardi, con una crescita del 6 per cento rispetto al 2024, «il rapporto Pfn/Ebitda pro-forma 3 si attesta a 3,28 volte, in miglioramento rispetto a 3,34 volte del 31 dicembre 2024 e al di sotto del limite inferiore della forchetta di guidance 2025 comunicata al mercato (3,4-3,5 volte)».

Il gruppo ha reso anche noto che è stata approvata «la prima sezione e deliberato in senso favorevole sulla seconda sezione della Relazione sulla politica in materia di Remunerazione e sui compensi corrisposti».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una nave da crociera Msc

Msc: Merlo nuovo dg Ctl Maritime Italia

LA NOMINA

ROMA È Luigi Merlo il direttore generale della Ctl Maritime Italia, consociata della Ctl Maritime Srl, la società con cui Msc gestisce i terminal crocieristici e le destinazioni turistiche raggiunte dalla compagnia. Un nuovo importante ruolo per Merlo che ha accumulato una vasta esperienza nello shipping occupando prestigiose posizioni prima di arrivare, negli ultimi anni, alla gestione dei rapporti istituzionali del gruppo che fa capo all'armatore Gianluigi Aponte. Nel nuovo ruolo, Merlo contribuirà sia al coordinamento delle attività di gestione e sviluppo dei numerosi terminal già operativi in Italia, sia alla valutazione di nuovi potenziali investimenti. Merlo in passato ha ricoperto vari ruoli pubblici: vicepresidente di La Spezia, assessore ai Trasporti della Regione Liguria, presidente Autorità portuale di Genova per due mandati, presidente di Assoporti. Attualmente è componente del board Assaratori e presidente onorario Federlogistica e vicepresidente di Contrasporto. Msc ha comunicato anche che Nicola Centrone, già responsabile Affari istituzionali centrali e legislativi di Fincantieri, è subentrato a Merlo quale direttore politiche marittime e affari governativi per il gruppo in Italia. «Questa duplice nomina ha detto Pierfrancesco Vago, presidente esecutivo della Divisione crociere del Gruppo Msc - rappresenta un ulteriore passo nel rafforzamento della presenza e delle attività del gruppo in Italia».

Antonino Pane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delfin: Basilico diffida il cda: sulla quota diritti legittimi

LA MOSSA

ROMA I legali di Rocco Basilico, uno degli eredi Delfin, hanno scritto una lettera di diffida al consiglio di amministrazione della holding lussemburghese chiedendo - a quanto si apprende da fonti finanziarie - di evitare qualsiasi azione che possa in qualsiasi modo mettere in discussione il suo ruolo come legittimo azionista (con il 12,5% del capitale). Basilico ha replicato così alla decisione della madre, Nicoletta Zampillo, che nei giorni scorsi aveva messo in dubbio la validità legale della rinuncia - da lei firmata dopo la morte del marito Leonardo Del Vecchio nell'estate del 2022 - all'usufrutto sulla quota del 12,5% di Delfin attribuita in nuda proprietà allo stesso Basilico. Rinuncia che aveva permesso al figlio di diventare proprietario con tutti i diritti di voto connessi. Proprio in virtù dei pieni diritti sulla quota, Basilico aveva potuto votare (esprimendo la sua contrarietà) nell'assemblea dello scorso aprile che ha approvato l'acquisto delle quote, pari al 12,5% del capitale ciascuna, di Luca e Paola Del Vecchio da parte di Leonardo Maria Del Vecchio, permettendogli di diventare il primo azionista con il 37,5% della finanziaria. Lo stesso Basilico si era poi mosso per impugnarne la delibera assembleare in Lussemburgo. Poi era arrivata la decisione della madre, Nicoletta Zampillo, con l'invio della lettera al cda di Delfin. Nella missiva ha sostenuto che l'atto di rinuncia al legato firmato il 1° luglio 2022 - pochi giorni dopo la scomparsa di Del Vecchio - sarebbe «fortemente dubbio» sotto il profilo giuridico, poiché sottoscritto in una fase di particolare fragilità emotiva.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MADRE NICOLETTA ZAMPILLO AVEVA MESSO IN DUBBIO LA VALIDITÀ DELLA RINUNCIA ALL'USUFRUTTO SUL 12,5% DELLA HOLDING

L'ad Doris: ma la relazione umana resterà fondamentale

Mediolanum, intelligenza artificiale per crescere

Per Banca Mediolanum crescere è un imperativo, ma non avverrà tramite acquisizioni. Il gruppo - ha spiegato l'amministratore delegato Massimo Doris in occasione del 30° anniversario della quotazione a Piazza Affari, avvenuta il 3 giugno del 1996 - punterà, da un lato, sull'intelligenza artificiale e, dall'altro, sull'ampliamento della sua rete di banker, «Crescere è imperativo, non si può star fermi: se smetti di remare torni indietro - ha

sottolineato Doris - sono convinto che ci sia possibilità di crescere a patto che si continui a investire in tecnologia. Poi sono convinto che la relazione umana continuerà a essere fondamentale: come Mediolanum investiamo in IA e continuiamo a investire in nuovi consulenti finanziari». Crescere con acquisizioni in Italia, ha proseguito Doris, è infatti «difficile, non dico impossibile, ma molto difficile perché siamo un istituto con

caratteristiche molto particolari: un istituto che si basa in modo importante sui consulenti finanziari, che sono degli imprenditori». Quanto ai rapporti con Fininvest, Doris sottolinea che «sono ottimi. Per il rinnovo del consiglio di amministrazione ovviamente adesso loro avendo acquisito la piena proprietà del 30% in termini di diritti di voto, avranno finalmente la possibilità anche di nominare qualcuno».

L'intervista Andrea Prete

«Giovani e Ia, il futuro delle imprese L'Europa compete solo se è unita»

Nando Santonastaso

Presidente Prete, partiamo dallo stato dell'arte, ovvero dalle imprese iscritte alle CdC: è un caso che il saldo attivo più consistente si registri al Sud? «No, non è un caso. Un ruolo lo ha avuto sicuramente il PNRR ma ha contato anche la maggior presenza di imprese giovani nel Mezzogiorno. Spesso le nuove imprese nascono troppo fragili ma il saldo positivo è un dato che fa ben sperare» risponde Andrea Prete, Presidente di Unioncamere, l'Unione delle Camere di Commercio che domani e sabato terrà a Paestum la Conferenza nazionale. A Paestum ragionerete di Europa e giovani con

testimonial di prestigio come Enrico Letta e Antonio Patuelli. Pensa anche lei che l'UE debba fare di più? «Penso che l'Europa debba prima di tutto affermarsi come realtà unica. I singoli Paesi, da soli, non possono competere. I grandi investimenti che occorre fare per mantenere il passo richiedono una massa critica che solo una Europa coesa può garantire. L'innovazione non aspetta. Draghi ce lo ha detto anni fa: l'Europa è indietro sotto questo aspetto ma ancora ce la potrebbe fare. La stessa cosa riguarda la difesa. Fino ad oggi gli europei si sono sentiti protetti dalla Nato. Ora è indispensabile contribuire attivamente alla difesa comune. E poi serve un vero mercato unico dei capitali. Letta ne è un paladino. A

Paestum parleremo di questo e del fatto che è indispensabile mobilitare il grande risparmio privato europeo verso investimenti strategici in infrastrutture, innovazione, energia e tecnologia». E di questo è da tempo sostenitore il presidente ABI Patuelli... «Esattamente. Oggi l'Europa possiede una delle maggiori capacità di risparmio al mondo, ma questi capitali restano spesso frammentati o vengono investiti fuori dal continente. La Commissione europea stima che circa 10.000 miliardi di euro di risparmi familiari siano detenuti nell'UE sotto forma di depositi bancari a basso rendimento (conti correnti), invece che essere investiti nei mercati dei capitali dove i potenziali rendimenti potrebbero essere maggiori».

Torniamo al Sud: quanto rischia di incidere qui la crisi demografica? Le imprese che non trovano i profili che cercano sono la sola punta dell'iceberg? «Ovviamente molto. Secondo l'Ocse, l'Italia rischia una riduzione di circa il 18% del Pil pro capite al 2050 a causa dell'invecchiamento della popolazione. E la mancanza di giovani è un freno alla crescita della produttività, dell'innovazione e della competitività delle imprese. Istat mostra che le imprese con una maggiore presenza di giovani mostrano un ritmo di crescita del fatturato e dell'occupazione superiore di 1,5 punti percentuali rispetto a quelle che invece impiegano meno giovani». C'è dunque da essere preoccupati per il dopo-Pnrr?

«Sono preoccupato come lo sono tutti visto che in Italia permane un problema di produttività del lavoro e, di conseguenza, di bassi salari. La preoccupazione è aggravata dalle tensioni sul prezzo dell'energia causate dalla situazione internazionale. Il Pnrr era una grande occasione che, forse, non è stata sfruttata completamente. Ma il nostro



UNIONCAMERE, A PAESTUM LA CONFERENZA NAZIONALE IL PRESIDENTE: IL MADE IN ITALY TIRA ANCORA

Paese ha sempre saputo trovare le risorse per superare ogni difficoltà e lo farà ancora. Continuiamo a far segnare record di esportazioni e questo è un segnale importante. Il Made in Italy tira ancora». Ma l'Intelligenza Artificiale non è un'incognita per le Pmi? E le microimprese che non innovano sono senza futuro? «L'IA sta trasformando profondamente il lavoro, modificando organizzazione, competenze e modelli economici. Di fatto, sta già cambiando il modo in cui le imprese producono, progettano e prendono decisioni, con un impatto diretto sulla competitività delle economie nazionali. Investire su questo fronte, quindi, è essenziale ma sono essenziali anche le infrastrutture digitali che alimentano l'intelligenza artificiale. E queste, attualmente, sono patrimonio in prevalenza delle big tech americane e cinesi. Le imprese più piccole chiaramente hanno più difficoltà ad investire. Per questo vanno affiancate e indirizzate, come stanno facendo le Camere di commercio attraverso i Punti impresa digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Giovani e Ia, il futuro delle imprese L'Europa compete solo se è unita»

UNIONCAMERE, A PAESTUM LA CONFERENZA NAZIONALE IL PRESIDENTE: IL MADE IN ITALY TIRA ANCORA

Nando Santonastaso

Presidente Prete, partiamo dallo stato dell'arte, ovvero dalle imprese iscritte alle CdC: è un caso che il saldo attivo più consistente si registri al Sud?

«No, non è un caso. Un ruolo lo ha avuto sicuramente il PNRR ma ha contato anche la maggior presenza di imprese giovani nel Mezzogiorno. Spesso le nuove imprese nascono troppo fragili ma il saldo positivo è un dato che fa ben sperare» risponde Andrea Prete, Presidente di Unioncamere, l'Unione delle Camere di Commercio che domani e sabato terrà a Paestum la Conferenza nazionale.

A Paestum ragionerete di Europa e giovani con testimonial di prestigio come Enrico Letta e Antonio Patuelli. Pensa anche lei che l'UE debba fare di più?

«Penso che l'Europa debba prima di tutto affermarsi come realtà unica. I singoli Paesi, da soli, non possono competere. I grandi investimenti che occorre fare per mantenere il passo richiedono una massa critica che solo una Europa coesa può garantire.

L'innovazione non aspetta. Draghi ce lo ha detto anni fa: l'Europa è indietro sotto questo aspetto ma ancora ce la potrebbe fare. La stessa cosa riguarda la difesa. Fino ad oggi gli europei si sono sentiti protetti dalla Nato. Ora è indispensabile contribuire attivamente alla difesa comune. E poi serve un vero mercato unico dei capitali. Letta ne è un paladino. A Paestum parleremo di questo e del fatto che è indispensabile mobilitare il grande risparmio privato europeo verso investimenti strategici in infrastrutture, innovazione, energia e tecnologia».

E di questo è da tempo sostenitore il presidente ABI Patuelli

«Esattamente. Oggi l'Europa possiede una delle maggiori capacità di risparmio al mondo, ma questi capitali restano spesso frammentati o vengono investiti fuori dal continente. La Commissione europea stima che circa 10.000 miliardi di euro di risparmi familiari siano detenuti nell'UE sotto forma di depositi bancari a basso rendimento (conti correnti), invece che essere investiti nei mercati dei capitali dove i potenziali rendimenti potrebbero essere maggiori».

Torniamo al Sud: quanto rischia di incidere qui la crisi demografica? Le imprese che non trovano i profili che cercano sono la sola punta dell'iceberg?

«Ovviamente molto. Secondo l'Ocse, l'Italia rischia una riduzione di circa il 18% del Pil pro capite al 2050 a causa dell'invecchiamento della popolazione. E la mancanza di giovani è un freno alla crescita della produttività, dell'innovazione e della competitività delle imprese. Istat mostra che le imprese con una maggiore presenza di giovani mostrano un ritmo di crescita del fatturato e dell'occupazione superiore di 1,5 punti

percentuali rispetto a quelle che invece impiegano meno giovani».

C'è dunque da essere preoccupati per il dopo-Pnrr?

«Sono preoccupato come lo sono tutti visto che in Italia permane un problema di produttività del lavoro e, di conseguenza, di bassi salari. La preoccupazione è aggravata dalle tensioni sul prezzo dell'energia causate dalla situazione internazionale. Il Pnrr era una grande occasione che, forse, non è stata sfruttata completamente. Ma il nostro Paese ha sempre saputo trovare le risorse per superare ogni difficoltà e lo farà ancora. Continuiamo a far segnare record di esportazioni e questo è un segnale importante. Il Made in Italy tira ancora».

Ma l'Intelligenza Artificiale non è un'incognita per le Pmi? E le microimprese che non innovano sono senza futuro?

«L'IA sta trasformando profondamente il lavoro, modificando organizzazione, competenze e modelli economici. Di fatto, sta già cambiando il modo in cui le imprese producono, progettano e prendono decisioni, con un impatto diretto sulla competitività delle economie nazionali. Investire su questo fronte, quindi, è essenziale ma sono essenziali anche le infrastrutture digitali che alimentano l'intelligenza artificiale. E queste, attualmente, sono patrimonio in prevalenza delle big tech americane e cinesi. Le imprese più piccole chiaramente hanno più difficoltà ad investire. Per questo vanno affiancate e indirizzate, come stanno facendo le Camere di commercio attraverso i Punti impresa digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO Adolfo Pappalardo palazzo Santa Lucia la definiscono una «rivalutazione del...

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

A palazzo Santa Lucia la definiscono una «rivalutazione delle priorità della nuova governance». In soldoni, ieri pomeriggio, in giunta alcuni impegni di spesa sui fondi Ue appostati dall'ex governatore De Luca vengono rimodulati e destinati ad altre finalità. In totale una manovra da 539,5 milioni di euro per evitare che non vengano raggiunti gli obiettivi imposti dalla Ue alla fine delle annualità 2021-2027. In totale 3 delibere in cui viene deciso come da quest'anno «al fine di garantire il pieno e tempestivo assorbimento delle risorse disponibili» «il quadro di avanzamento della spesa, desumibile dalle previsioni di attuazione per il 2026, rende necessario procedere alla razionalizzazione della programmazione sinora disposta sul PR Campania Fesr 2021/2027, al fine di selezionare gli interventi effettivamente in grado di contribuire al conseguimento dei target del programma». Operazione necessaria perché, fanno notare da Santa Lucia, sinora si era proceduto con un criterio di «overbooking di spesa stimata ma senza la sicurezza di raggiungere gli obiettivi». Con il rischio concreto di non avanzare con la certificazione di spesa e non riuscire, quindi, a portare a termini i progetti. Una sorta di allarme rosso scattato ad inizio anno che ha portato ieri alla rimodulazione di una spesa per oltre mezzo miliardo di euro.

LE PRIORITÀ

Per la direzione generale Istruzione, Università, Ricerca e Innovazione, viene quindi deciso un importo di spesa complessivo pari a 69 milioni di euro. Per la maggior parte si tratta di progetti di diverse start-up campane attive nel settore delle biotecnologie, intelligenza artificiale e biomedico che beneficiano di risorse da 100mila a 400mila euro circa ognuna. Sempre nel comparto istruzione tra le priorità vengono inseriti i lavori di realizzazione di nuovi insediamenti universitari nella ex Cirio di San Giovanni a Teduccio (4,7 milioni di euro alla Federico II), l'ampliamento dei laboratori di ingegneria dell'università di Salerno (2,5 milioni), la ristrutturazione del Suor Orsola Benincasa (3,7 milioni) e la riqualificazione di palazzo De Simone, sede dell'ateneo del Sannio (3,4 milioni). Il capitolo più corposo, dal punto di vista finanziario, riguarda invece il settore opere pubbliche e strategiche dove è stata operata una rimodulazione di spesa, sempre sui fondi Ue, di 293 milioni di euro destinati alla mitigazione del rischio idraulico del bacino del fiume Sarno e ulteriori 122 milioni di euro per i settori ambiente, cultura e portualità. La cifra più imponente, 293 milioni, riguarda infatti tutto il sistema di vasche, canali e regi lagni compreso il canale Conte Sarno, la maggior parte di epoca borbonica, in tutta l'area vesuviana. 1,1 milioni per pigge e danni a Vietri e Cetara. A cui si aggiungono impianti di depurazione (Angri) e collettori fognari (Gragnano). Oltre 41 milioni di euro, invece, vengono destinati per la manutenzione e

la sistemazione delle aree verdi di proprietà regionale e 12 per le oasi. Oltre 14 milioni vengono appostati invece per la portualità. In particolare 2 milioni per lo scalo di Agropoli, 2 per quello di Maiori, 7 per quello di Torre del Greco, 2 per Montecorice e 1 per Piano di Sorrento. Sei milioni invece vengono destinati per l'adeguamento antisismico del centro Rai di Napoli. Infine il capitolo che sta molto a cuore al governatore Fico: 55,5 milioni per le residenze universitarie. È la cosiddetta priorità «Housing». Ma non solo. Anzitutto vengono stanziati 10 milioni per la realizzazione di un bunker necessario all'attuazione del progetto Anthem, promotore l'ateneo Vanvitelli, per realizzare dispositivi e strumenti digitali per la raccolta dati a supporto di soluzioni di medicina di prossimità e implementare metodologie di terapia oncologica per quei tumori che non possono essere trattati con approcci convenzionali. Per gli studenti, invece, destinati 8 milioni per la realizzazione di una residenza universitaria nell'ex ostello di Mergellina; 10 per casa Miranda e 2,6 milioni per lo studentato presso l'Istituto Pontificio di Santa Chiara (tutti nell'ambito del progetto «Alloggi sostenibili e a prezzi accessibili»). Sei milioni, ancora, vanno per il completamento dei lavori della biblioteca per l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e 4 per interventi nel parco di Castel Sant'Elmo. Infine 15 milioni per l'efficientamento energetico, riqualificazione e messa in sicurezza dei beni di proprietà regionale in Pozzuoli, Teverola ed Arzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pienone dei visitatori nel ponte del 2 giugno «Prova ok per l'estate»

L'assessore Ferrara: «Alberghi occupati al 95 per cento e molti sold out nei b&b»

IL BILANCIO

Barbara Cangiano

Per molti operatori del settore è stato un banco di prova per la stagione estiva ormai alle porte. E non ha deluso minimamente le aspettative. Il lungo ponte del 2 giugno, infatti, ha visto in città una presenza massiccia di turisti sia italiani che stranieri, in particolare spagnoli e francesi, che ne hanno approfittato non solo per visitare Salerno ma anche per dedicarsi a delle escursioni nel circondario. A chiarirlo è il neo rinominato assessore comunale al Turismo Alessandro Ferrara: «Dai dati in nostro possesso il livello di occupazione è stato altissimo. Nelle strutture alberghiere si è raggiunto il 95 per cento. Idem in quelle extralberghiere con molti casi di sold out - dice - Questo non può che riempirci di gioia e di soddisfazione perché significa che quanto abbiamo seminato finora continua a dare i propri frutti e sono certo che con la presenza e la guida del sindaco Vincenzo De Luca faremo passi in avanti ancora maggiori. Salerno è una meta turistica a tutti gli effetti. Lo è per chi la sceglie come destinazione privilegiata per trascorrere un fine settimana e per chi la preferisce come base per fare delle camminate fuori porta, approfittando della sua posizione geografica. In tanti si sono recati a Pompei, Capri, Paestum, Sorrento e Positano e questa non è una diminutio. Anzi. Dovrebbe farci comprendere che il turismo può e deve diventare un ottimo volano per il commercio nel momento in cui si è in grado di fare rete e di stabilire un dialogo con gli altri interlocutori».

LE VIE DEL MARE

Complice il meteo favorevole, anche i traghetti per la costiera amalfitana sono stati letteralmente presi d'assalto, spiega Marcello Gambardella della Travelmar. Amalfi e Positano, come di consueto, sono state le mete più gettonate dagli stranieri, mentre i salernitani hanno approfittato delle più vicine Cetara e Erchie per concedersi un bagno e inaugurare così la stagione estiva.

LA RISTORAZIONE

Bene, anzi molto bene, per pizzerie e ristoranti, dove sia a pranzo che a cena non sono affatto mancati i clienti. «Da venerdì a martedì abbiamo registrato il tutto esaurito - racconta Matteo Galdi - Sono stati nostri ospiti diversi stranieri provenienti dalla Germania e dal Portogallo oltre che gruppi di famiglie dal Lazio, dalla Puglia, dalla Calabria e dal Veneto. Salerno si è riconfermata una scelta conveniente sia da un punto di vista logistico che economico e di questo non possiamo che essere lieti. Questo week

end ci fa ben sperare per il futuro. Dal prossimo fine settimana anche la maggior parte dei lidi dovrà essere operativa e di sicuro sarà la circostanza ideale per incrementare le presenze sul nostro territorio».

I VARI SITI

Pochi giorni fa, infatti, era stato Alfonso Amoroso del sindacato dei balneari Silb a chiarire che molte strutture erano ancora ferme al palo a causa dei danni causati dal maltempo e dalle mareggiate delle scorse settimane. Ma ormai si sono tutti rimboccati le maniche per non perdere l'occasione dei prossimi weekend di giugno, quelli prediletti in particolare dai visitatori d'oltralpe perché meno affollati e caratterizzati da acque più cristalline. A fare il boom sono stati i parchi archeologici di Paestum e Velia che hanno celebrato la festa della Repubblica aprendo le loro porte a tutti con ingresso gratuito. Un'occasione per vivere un martedì diverso dal solito immersi nella storia e nella bellezza di due siti unici. Molto ha giovato la scelta di ripristinare la navetta gratuita tra i due siti per promuovere la mobilità sostenibile e risparmiare agli interessati il fastidio di dover prendere una macchina o di dover aspettare un autobus. Ottimi i dati del Giardino della Minerva (mille presenze nel week end, circa 600 il 2 giugno, dopo un maggio con quasi diecimila visitatori) che nei giorni precedenti aveva scelto di restare a porte aperte anche in concomitanza con l'arrivo delle navi da crociera. Segnali positivi arrivano per una volta anche dal mondo del commercio: le grandi catene di intimo e di abbigliamento sono state infatti molto frequentate insieme a quelle che si occupano di cosmetica. «Finalmente Salerno è tornata ad essere viva - dice Marta, commessa - Gli affari sono andati bene credo per tutti. Ora non resta che sperare nelle prossime settimane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - La proposta sarà trasmessa al Rettore dell'Università degli Studi di Salerno per l'acquisizione della prevista intesa

Ruggi, Nicola Cantone nuovo direttore generale dell'azienda ospedaliera

Ritorna a ricoprire l'incarico di direttore generale a distanza di dieci anni

La Giunta regionale della Campania, a conclusione dei lavori della Commissione di esperti nominata con Decreto del Presidente n. 25/2026, ha indicato, nel corso della seduta di ieri, l'avv. Nicola Cantone quale candidato prescelto per la nomina a Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera Universitaria "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno. La proposta sarà ora trasmessa al Rettore dell'Università degli Studi di Salerno per l'acquisizione della prevista intesa. Nicola Cantone, avvocato aversano, si è laureato con lode in Giurisprudenza presso l'Università Federico II di Napoli e ha esercitato la professione forense fino al 2012. Già direttore amministrativo dell'ASL Napoli 2, successivamente commissario straordinario e direttore generale del Ruggi d'Aragona, vanta una lunga esperienza anche nella sanità privata, dove ha ricoperto il ruolo di amministratore delegato. Specializzato in diritto dell'ambiente, ha conseguito numerosi titoli di formazione post-universitaria: General Management in Sanità presso l'Università Bocconi, Management delle Aziende Sanitarie alla Luiss, Esperto giuridico per azienda sanitaria presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Economia e Management all'Università Tor Vergata di Roma e Direzione e Management delle Strutture Sanitarie presso l'Università Federico II. In quest'ultimo Ateneo svolge inoltre attività di docenza. Cantone torna a ricoprire l'incarico di direttore generale a distanza di dieci anni. Era infatti stato alla guida dell'azienda ospedaliera nel 2016, seppure per un solo anno. Le sue dimissioni avevano suscitato numerosi malumori. Subentra a Ciro Verdoliva, che aveva formalizzato le proprie dimissioni il 23 dicembre 2025. Cantone figurava nella rosa degli undici candidati selezionati tra oltre quaranta aspiranti che avevano presentato domanda per la direzione generale del Ruggi.

Le reazioni. "Rivolgo i miei più sinceri auguri di buon lavoro a Nicola Cantone, indicato dal presidente della Giunta regionale della Campania quale direttore generale dell'azienda ospedaliera



universitaria Azienda Ospedaliera Universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno. Si tratta di una figura di alto profilo istituzionale e professionale, che nel corso della sua carriera ha sempre dimostrato competenza, rigore e un profondo senso dello Stato. Sono certo che

“**Bicchielli (FI): “Auguri di buon lavoro. Ruggi ha bisogno di una guida concreta”**”

saprà guidare con autorevolezza e determinazione una realtà strategica per la sanità campana, ponendo al centro dell'azione amministrativa i principi di trasparenza, legalità ed efficienza. La sua esperienza rappresenterà un punto di riferimento importante per il presidio ospedaliero salernitano e per l'intero territorio, contribuendo a rafforzare la qualità dei servizi offerti ai cittadini e la fiducia nelle istituzioni sanitarie. Cantone sarà un autentico faro di giustizia e legalità per l'ospedale e per tutta la comunità”. A dichiararlo è Pino Bicchielli, deputato salernitano di Forza Italia e

presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul rischio idrogeologico e sismico. Anche la Fp Cgil Salerno esprime vivo compiacimento per la nomina del dottor Nicola Cantone quale nuovo Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera-Universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona, rivolgendogli i più sentiti auguri di buon lavoro. L'organizzazione sindacale saluta positivamente la scelta di un manager di comprovata esperienza, maturata sia nel settore pubblico che nel privato, una figura nella quale ripone piena fiducia, nella certezza che saprà trasmettere sin da subito il suo imprinting all'organizzazione aziendale. La FP CGIL Salerno, unitamente alle RSU elette nelle proprie liste, esprime fin da ora la massima disponibilità a un confronto e a un dialogo che sia costruttivo, collaborativo e di alto profilo, pronta a misurarsi sulle linee strategiche che la nuova governance vorrà dare a questa azienda. “Da tempo la nostra organizzazione sindacale ribadisce la necessità di affrontare finalmente il tema di un rilancio vero del Ruggi”, dichiara il Segretario Generale della FP CGIL Salerno, Antonio Capezzuto. “Parliamo di un presidio ospedaliero e di un Dea di secondo livello fondamentale per il nostro territorio, troppo spesso oggetto di critiche e attacchi

mediatici. Al suo interno operano migliaia di lavoratrici e lavoratori che ogni giorno, con uno straordinario spirito di abnegazione, portano avanti i servizi assistenziali e difendono numerose eccellenze di riferimento sia regionale che nazionale. Questo ospedale è una struttura sanitaria troppo importante, va difesa e tutelata, ed è esattamente questo il terreno su cui ci aspettiamo che il nuovo Direttore Generale lavori, insieme alle rappresentanze delle lavoratrici e dei lavoratori. Ora che la Campania è finalmente fuori dal commissariamento, questa nuova nomina può e deve dare un nuovo, decisivo slancio a tutta l'azienda”. Il segretario Capezzuto ha ricordato che “lavorando insieme siamo certi che il neo Direttore affronterà questi primi temi da subito, a partire dalle rivendicazioni che questa organizzazione sindacale pone da anni, come la valorizzazione professionale ed economica del personale. È prioritario che si provveda all'attribuzione degli incarichi di funzione ai dipendenti, fermi ormai da tempo, così come è fondamentale procedere in tempi brevissimi alla proroga di tutti i contratti in scadenza il prossimo 30 giugno, trattandosi di lavoratori che garantiscono i servizi essenziali nei reparti. Chiediamo che si proceda speditamente alla stabilizzazione del personale a tempo deter-

minato che ha già maturato i requisiti di legge, dando il giusto riconoscimento ai lavoratori che da tempo sostengono turni gravosi e un ingente ricorso allo straordinario a causa di una carenza d'organico che ha fortemente appesantito il personale in questi anni”. “Siamo altrettanto certi che il Direttore Generale procederà speditamente ad affrontare anche ulteriori dossier cruciali - conclude Antonio Capezzuto - tra cui quello esploso proprio in questi giorni legato al caos parcheggi, per garantire una mobilità interna che sia finalmente sostenibile e dignitosa per le cittadine e per i cittadini. La nostra visione è quella di un ospedale che non sia una cattedrale nel deserto, ma una struttura fortemente collegata al territorio, capace di dialogare in modo sinergico con l'ASL e con l'intera rete dell'emergenza-urgenza, risolvendo una volta per tutte i suoi problemi atavici. Vogliamo che il Ruggi sia una vera casa di vetro, dove il miglioramento dell'offerta sanitaria viaggi di pari passo con

“**Capezzuto: “Pronti al dialogo per il rilancio della struttura ospedaliera”**”

la trasparenza amministrativa, scardinando definitivamente quei centri di potere che negli anni hanno esposto l'ospedale a continui attacchi esterni. Guardiamo al futuro con ottimismo: nel rinnovare i più sinceri auguri di buon lavoro a Nicola Cantone, ribadiamo fin da subito la nostra piena e immediata disponibilità a un confronto sereno e proficuo. Siamo fiduciosi che, insieme alla straordinaria forza del personale, all'impegno delle organizzazioni sindacali e alle doti manageriali del nuovo Direttore Generale, la futura direzione strategica saprà dare un impulso decisivo e inaugurare una stagione di reale e profondo rinnovamento per la sanità salernitana”.

SANITÀ » LA DECISIONE

Fumata bianca al "Ruggi": Cantone nuovo dg

La Regione designa l'avvocato avervano per la successione di Verdoliva: superato Gambale e qualche "veto politico"

L'avvocato avervano Nicola Cantone è il nuovo manager dell'Azienda Ruggi di Salerno. Presiderà il posto lasciato vuoto dal dimissionario Cleo Verdoliva, sostituito dallo scorso gennaio dal direttore sanitario Sergio Russo. Il governatore Roberto Fico ieri ha rotto gli indugi e scelto Cantone tra la rosa di undici candidati proposti dalla commissione regionale di valutazione. Per la fumata bianca definitiva - che è solo una formalità - bisognerà attendere l'ok del rettore dell'Università di Salerno, Virginia D'Antonio, «per acquisite la prevista intesa».

La designazione del nuovo dg è rimasta sospesa per un po' di tempo: sulla scelta definitiva del governatore hanno pesato anche vari politici che hanno feritato la nomina. Molto attenta fra i lavoratori dell'Azienda Universitaria, in attesa dell'ufficialità dallo scorso 6 maggio quando è stato ristretto il numero dei candidati manager, è la fine delle valutazioni. Ha spuntata Cantone: da tempo, numerose indiscrezioni lo davano favorito insieme ad altri professionisti, le ultime in ordine di tempo vedevano contendersi l'incarico il legale avervano e il medico partenopeo Giuseppe Gambale, alle spalle numerosi incarichi (anche politici) alle spalle. Fra questi profili, dunque, l'ha spuntata Cantone che, tra l'altro, non fosse partito di gran lunga rispetto al medico partenopeo al neo sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca. Al netto degli scenari politici, si è avvertito quello che la maggioranza dei lavoratori dell'Azienda Universitaria sperava che accadesse: i dipendenti chiedono a gran voce un manager risoluto e in grado di decidere in fretta, che portasse ordine e rispetto delle regole in ufficio e nelle stanze dei presidi ospedalieri mettendo in riga chi tende a defilarsi dagli impegni. Molti professionisti della sanità hanno tifato per il suo arrivo in via



La sede di via San Leonardo del Ruggi

San Leonardo: e in molti, ieri pomeriggio, hanno accettato con favore la nomina della Regione.

I fondi a pioggia di cui beneficiano il nuovo "Ruggi" da realizzare nell'area più a Sud

rispetto all'attuale presidio ospedaliero saranno un'occasione importante ma anche fonte di interessi e opportunità che dovranno essere gestiti con cautela. Dunque Cantone dovrà seguire passo per pas-



Il neo manager dell'Azienda Universitaria, Nicola Cantone

so la realizzazione del nuovo ospedale e pianificare la giusta progettualità di quello attuale, la cui destinazione è tema ancora da decidere, impegni che lo vedranno occupato su più fronti dovendosi confrontare

in primis con la Regione e con l'ateneo di Salerno e con altre realtà locali, oltre che con diversi enti, istituzioni e anche privati. Nelle prossime settimane, dunque, dovrà mettersi in pari e dovrà arginare pro-

blemi che conosceva già da tempo e che ora troverà accresciuti di parecchio.

La nota regionale di ieri è stata accompagnata da alcune informazioni sul nuovo manager Cantone «laureato con lode in giurisprudenza alla Federico II, ha esercitato la professione legale fino al 2012. Già direttore amministrativo della Asl Napoli 2», vanta una lunga esperienza anche nella sanità privata come amministratore delegato. È specializzato in diritto dell'ambiente, ha conseguito diversi titoli di formazione post-universitaria: general management in sanità in Bocconi, management delle aziende sanitarie alla Luiss, esperto giuridico per azienda sanitaria presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, economia e management all'Università Tor Vergata di Roma, direzione e management di strutture sanitarie alla Federico II, Ateneo, quest'ultimo, dove tiene anche insegnamenti.

Marcella Cavallere
ATTUALITÀ SANITÀ

IL PROFILO

Il ritorno dopo l'addio in sordina

Fu già commissario e manager a San Leonardo: i contrasti con Coscioni

L'ex dg è dimissionario Nicola Cantone al Ruggi è stato prima commissario straordinario e poi direttore generale dell'Azienda Universitaria. La nomina-bis segue una sorta di ritorsione per lui, uscito nel 2017 dagli uffici di via San Leonardo, a testa alta anche se in sordina e con tanto arrotto in bocca perché già si era stata attribuita, di punto in bianco, la mancanza del titolo per sedere sulla sedia di direttore generale, costringendolo - suo malgrado - a lasciare l'incarico. Questione risolta poi nelle aule di tribunale. Sono nella memoria di tutti

in Azienda i suoi contrasti con il cardiologo Enrico Coscioni, secondo indiscrezioni del causa male del suo allontanamento dall'Azienda. Il legale esortato così, tra le altre cose, la fase del riconoscimento digitale per migliorare l'entrata e l'uscita dal lavoro dopo lo scandalo del "barbetti del cartellino". Dal suo addio sono trascorsi quasi dieci anni ma al Ruggi ma passi da apprensione non ne sono stati fatti, molti indietro si. Ci saranno, dunque, tante questioni da affrontare: il recente blocco informatizzato degli straordinari sarà una delle

problematiche, non la più indolosa, cui dovrà fare fronte il manager appena arrivato nel suo ufficio. Oltre alla recente questione dei parcheggi a pagamento per il personale del comparto sanitario, senza indugiare gli atavici problemi di personale e Pronto soccorso. Il manager appena designato conosce già l'Azienda salernitana, le sue dinamiche, i suoi problemi. Ha una rete già avviata di contatti, dovrà essere aggiornato rispetto ai cambiamenti, in molti casi al declino di alcuni settori importanti dell'assistenza sanitaria aziendale, ma in via



Ieri la designazione della Regione Campania a Cantone

generale il neo dg non dovrebbe impiegare molto tempo a capire i nuovi sviluppi delle diverse strutture assistenziali che ha lasciato un po' di anni fa. In una fase, come quella attuale, in cui

L'Azienda dovrà prestare serio il fianco, esponezioni molto care all'ex dg Cleo Verdoliva, il ritorno di Cantone è anche quello che molti medici auspicano. (M.C.)

ATTUALITÀ SANITÀ

Truffa sul superbonus del 110 per cento sequestro preventivo per 240mila euro

Agropoli

Un sequestro preventivo per oltre 240mila euro, finalizzato alla confisca del profitto del reato anche per equivalente, è stato eseguito nei giorni scorsi dalla Guardia di Finanza del Comando Provinciale di Salerno nei confronti di un'impresa operante nel settore edile, su disposizione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Vallo della Lucania. Il provvedimento è stato eseguito dai militari della Compagnia di Agropoli ed è scaturito da controlli su un immobile che aveva beneficiato delle agevolazioni fiscali previste dal cosiddetto Superbonus 110 per cento. Le indagini, svolte dalle Fiamme Gialle in collaborazione con il Reparto Carabinieri Forestali di Vallo, hanno consentito di ricostruire la vicenda relativa alla fruizione dei crediti d'imposta. Secondo quanto emerso dagli accertamenti, il proprietario dell'immobile aveva presentato richiesta per l'accesso al Superbonus in relazione a interventi di ristrutturazione edilizia, comprensivi di adeguamento sismico ed efficientamento energetico. Tuttavia, nel corso delle verifiche tecniche e documentali, gli investigatori hanno accertato che i crediti d'imposta acquisiti risultavano privi di valido titolo. In particolare, le opere effettivamente eseguite sull'immobile consistevano in un intervento di abbattimento e ricostruzione dell'edificio. Tale tipologia di intervento, secondo quanto rilevato dagli inquirenti, non rientrerebbe tra quelle previste dalla normativa per l'accesso alle agevolazioni fiscali del Superbonus. Di conseguenza, i crediti d'imposta sarebbero stati indebitamente generati e successivamente utilizzati, determinando un profitto illecito quantificato in oltre 240 mila euro. Su richiesta della Procura della Repubblica, il Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Vallo della Lucania ha quindi emesso un decreto di sequestro preventivo. Il provvedimento ha riguardato l'intero ammontare dei crediti ritenuti indebiti, pari alla somma contestata, ed è stato eseguito sia in forma diretta che per equivalente sui beni riconducibili ai soggetti interessati. L'operazione ha consentito il completo vincolo delle risorse economiche oggetto di contestazione, impedendone la dispersione. L'operazione si inserisce nel più ampio dispositivo di contrasto alle frodi fiscali e alle indebite percezioni di contributi pubblici, condotto dalla Guardia di Finanza in sinergia con le altre forze dell'ordine. Le autorità giudiziarie ribadiscono l'impegno nel garantire la corretta destinazione delle risorse pubbliche e la tutela degli interessi erariali. Il procedimento si trova ancora nella fase delle indagini preliminari e proseguirà secondo le ordinarie fasi previste dal codice di procedura penale.

ca.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EBOLI

Un'area agricola trasformata in deposito di materiali e utilizzata per lo stoccaggio illecito di rifiuti. È quanto hanno scoperto i Carabinieri del Nucleo Forestale di Capaccio Paestum nel corso di un'attività di controllo del territorio effettuata in località Tavernanova, nel comune di Eboli.

L'operazione, condotta con il supporto del personale delle Guardie Ambientali, ha portato al deferimento all'Autorità Giudiziaria del proprietario del fondo agricolo e al sequestro dell'intera area interessata dalle presunte violazioni ambientali.

Durante il sopralluogo, i militari hanno accertato la presenza di circa 70 metri cubi di rifiuti speciali non pericolosi accumulati all'interno del terreno. Tra i materiali rinvenuti figuravano scarti vegetali, pietrame derivante da attività di demolizione o

EBOLI

Sigilli alla discarica di rifiuti speciali

Il Nucleo Forestale denuncia un imprenditore a Taverna Nova



movimento terra e consistenti quantitativi di materiale plastico depositati senza le necessarie autorizzazioni previste dalla normativa vigente. Gli accertamenti hanno inol-

tre consentito di rilevare una modifica sostanziale della destinazione d'uso del fondo agricolo. Secondo quanto emerso dalle verifiche, l'area sarebbe stata utilizzata

Il Nucleo Forestale Intervento in località Tavernanova di Eboli

come deposito operativo per attività di carico, scarico e commercializzazione di terreno, sabbia e materiali provenienti da scavi, trasformandosi di fatto in una struttura destinata alla movimentazione di materiali inerti.

Tale attività, secondo quanto contestato dagli organi di controllo, sarebbe stata svolta in assenza dei necessari titoli autorizzativi e delle prescritte autorizzazioni ambientali. Una circostanza che ha determinato l'immediato intervento dei Carabinieri Forestali e l'adozione del provvedimento di sequestro preventivo dell'area.

Campania, 774 MW attendono la valutazione del ministero

Rinnovabili Sono 11 i progetti che aspettano la Via nazionale, in alcuni casi freno all'iter autorizzativo di una Regione altrimenti considerata virtuosa, che ha facilitato le regole per il rifacimento degli impianti

Vera Viola

L'Campania dell'energia rinnovabile è una Regione modello: non ha progetti fermi o non ancora istruiti a livello regionale, è riuscita a ridurre i tempi per il rilascio di autorizzazioni a un anno al massimo, ha raggiunto e superato il target 2026. Per Legambiente, infatti, stando alle rilevazioni al 2025, la Campania è 68 MW oltre l'obiettivo fissato per il 2026. Sono in corso 11 conferenze dei servizi che valutano progetti dalla potenza di 356,5 MW. Intanto, è stato varato un nuovo importante piano che parte dal censimento delle cave abbandonate e in fase di ricomposizione ambientale, per creare una rete di impianti muniti di batterie di stoccaggio al servizio delle aziende energivore.

Estrapolando i dati dal portale di Terna si può verificare che in venti anni, dal 2006 ad oggi, in Campania sono entrati in esercizio impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili dalla potenza pari a 4.764,8 MW con un notevole incremento rispetto al 2024 quando era a quota 3.513,37 MW. Parliamo di impianti tutti collegati alla rete elettrica e quindi operativi.

Fino al 2021, secondo le ricostruzioni degli operatori, la macchina delle autorizzazioni regionali era lenta, essendo mancato per molto tempo anche il dirigente del settore nell'ambito dell'amministrazione regionale. Dal 2021 in poi è partita la riorganizzazione che ha fatto della Campania una best practice. In particolare, tra 2024 e 2025 è stato registrato un vero exploit nel settore dell'eolico: secondo dati della stessa Regione, al 30 settembre 2024 era entrato in esercizio il 52,47% in MW di tutto l'eolico installato in Italia.

In questo quadro, però, sorprende il dato dell'installato rispetto all'obiettivo fissato per il 2030 nell'ambito del decreto sulle Aree idonee (la legge regionale è allo studio della Commissione di

giuristi e quasi ultimata). Ad oggi, a quattro anni dal termine, infatti la Campania è arrivata al 37,93% dell'obiettivo. Ma una spiegazione c'è. «C'è da chiarire - precisa Francesca De Falco, dirigente del settore Valorizzazione economica delle risorse energetiche e del sottosuolo della Regione Campania - che il burden sharing è calcolato sugli impianti in esercizio. Ma se tutte le autorizzazioni che abbiamo rilasciato e stiamo per rilasciare entrassero in esercizio, saremmo vicini all'obiettivo 2030, anzi, avremmo già superato quello relativo al 2029». Unico freno, in molti casi, è la Via nazionale. Sono sospesi in attesa di Via 11 impianti da 774,5 MW. Un'istanza, in particolare, la più "antica", risale al 2021 ed è ancora ferma (si veda anche l'articolo a fianco). Ribadisce l'assessore allo Sviluppo Economico e all'Energia, Fulvio Bonavitacola, colui che rappresenta il trait-d'union tra la precedente giunta De Luca e quella attuale di Roberto Fico: «Abbiamo molti impianti autorizzati ma non ancora realizzati. Il rallentamento dei decreti nazionali di finanziamento ha influito sulle realizzazioni. Se in Campania si installassero tutti gli impianti già autorizzati, noi raggiungeremmo gli obiettivi anche prima del 2030».

Il tempo medio di rilascio dell'autorizzazione unica è di un anno circa. Ma gli stessi operatori raccontano di tempi anche più brevi. Gaetano Esposito, della Gpg Energia Srl racconta: «Abbiamo realizzato un impianto fotovoltaico importante, il terzo più grande d'Italia, in soli otto mesi». E Simone Togni, presidente di Anev, associazione nazionale energia dal vento, precisa: «Per il revamping dell'eolico si lavora ancora più celermente, grazie a una organizzazione che obbliga ciascun ente a prendere decisioni e a motivarle».

«Sosteniamo molto i progetti di revamping e a tale scopo abbiamo emanato norme che facilitano l'installazione degli impianti in rifacimento - aggiunge Bonavitacola - inoltre prevediamo sostegni finanziari a valere sui fondi Fesr alle Comunità energetiche sia per i Comuni che per i privati. Per le imprese puntiamo a progetti pilota nelle aree dei consorzi Asi. Infine crediamo molto nel progetto delle cave dismesse e bonificate in cui installare impianti di accumulo necessari per il buon uso dell'energia rinnovabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sì alla flessibilità sull'energia, ma la Ue richiama l'Italia su spesa, lavoro e istruzione

Bruxelles. Le raccomandazioni della Commissione europea: il Paese continua ad avere uno squilibrio economico (a differenza della Grecia). «Prepararsi a esborsi per la difesa più elevati»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Come di consueto in primavera, la Commissione europea ha presentato ieri le nuove raccomandazioni-paese. Quelle relative all'Italia spaziano dalla lotta al lavoro nero alla promozione dell'istruzione universitaria. Ha anche colto l'occasione per esortare il governo a rispettare il percorso di correzione della spesa pubblica. Infine, ha avvertito che il paese continua ad essere segnato da uno squilibrio economico (a differenza della Grecia che invece è uscita dalla specifica procedura).

Sul fronte delle raccomandazioni-paese, l'esecutivo comunitario suggerisce all'Italia, tra le altre cose, di prepararsi a una spesa militare strutturalmente più elevata; di ridurre i sussidi dannosi all'ambiente; di meglio sfruttare il risparmio privato (pari all'11% del PIL nel 2025); di promuovere la commercializzazione delle innovazioni universitarie; di modernizzare ulteriormente la giustizia; e di agire per evitare l'emigrazione di giovani, spesso molto istruiti.

Bruxelles si riferisce anche all'importanza di promuovere la contrattazione collettiva, per sostenere salari adeguati; di lottare contro il lavoro in nero; di migliorare la spesa delle amministrazioni

pubbliche; di accelerare l'elettrificazione del paese, anche attraverso una riforma del sistema di autorizzazioni; di liberalizzare i settori ancora protetti; di affrontare le carenze del sistema sanitario – preoccupano le liste d'attesa per gli esami clinici nonché la mancanza di medici e infermieri.

Quest'anno le raccomandazioni-paese giungono in un contesto incertissimo. Oltre alla guerra contro l'Iran, e al blocco dello Stretto di Hormuz, l'Europa deve fare i conti con la concorrenza cinese e l'avvento dell'intelligenza artificiale. «A causa della guerra in Medio Oriente, sono a rischio in Europa fino a 1,3 milioni di posti di lavoro», ha avvertito la vicepresidente della Commissione Roxana Mînzatu. In pericolo sono il settore auto, l'edilizia, i trasporti, ma anche le batterie e l'acciaio.

Insieme ad altri sette paesi membri, l'Italia beneficia di un aggiustamento di bilancio di sette anni, anziché di quattro. In questo contesto, la Commissione è stata chiamata a valutare l'attuazione delle riforme e delle misure su cui il paese si è impegnato. Nel complesso, Bruxelles «ritiene che tutti gli Stati membri interessati abbiano adempiuto ai propri impegni in modo soddisfacente».

Nel contempo, ha confermato l'apertura alla flessibilità di bilancio, preannunciata nei giorni scorsi.

Nell'ambito del limite massimo esistente (pari all'1,5% del Pil) per le spese aggiuntive destinate alla difesa, l'esecutivo comunitario permetterà nel periodo 2026-2028 di destinare lo 0,3% del Pil annuo a investimenti a favore della «resilienza energetica». Il limite massimo sarà di 0,6% del Pil sul triennio. La decisione è giunta dopo che l'Italia aveva chiesto flessibilità di bilancio per finanziare gli extra costi energetici provocati dalla guerra contro l'Iran.

A ben vedere la soluzione presentata ieri da Bruxelles, e che conferma le voci della vigilia, va incontro soprattutto alle richieste della Spagna, che aveva chiesto flessibilità di bilancio per aumentare gli investimenti, non la spesa corrente (*si veda Il Sole 24 Ore del 2 e del 4 giugno*). Il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis ha confermato ieri che la nuova flessibilità di bilancio potrà essere utilizzata, ad esempio, per sussidiare l'acquisto di auto elettriche, non per tagliare le accise.

Sempre sul fronte dei conti pubblici, Bruxelles esorta il governo a garantire che «la spesa netta rispetti il percorso correttivo raccomandato dal Consiglio». La richiesta giunge dopo che gli ultimi dati hanno mostrato un deficit nel 2025 del 3,1% del Pil. Rispetto al passato, le raccomandazioni-paese non si concentrano

sui dati di bilancio, ma hanno uno scopo assai più ampio, anche perché dovrebbero servire in ultima analisi a convogliare il denaro del bilancio comunitario 2028-2034.

Infine, Bruxelles ha fatto il punto anche sugli squilibri economici. Tre paesi non sono più oggetto di questa procedura - la Grecia, i Paesi Bassi e la Svezia -, «poiché le loro vulnerabilità macroeconomiche sono diminuite nel corso degli anni». L'Italia, l'Ungheria e la Slovacchia continuano invece a registrare squilibri, «poiché le loro vulnerabilità rimangono significative». La Romania, infine, continua a registrare squilibri macroeconomici eccessivi, «poiché le sue vulnerabilità restano gravi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Margini agli investimenti in fonti alternative all'energia fossile, non al taglio delle accise

M.Per. G.Tr.



Dopo la lunga battaglia negoziale di questi mesi l'Italia ha ottenuto il primo via libera sull'estensione all'energia della clausola di salvaguardia nazionale già riconosciuta per la difesa. La partita non è finita: la proposta della Commissione deve ora andare al Consiglio europeo e soprattutto vanno chiariti i confini delle misure finanziabili attraverso la deroga, che permette di assegnare all'energia fino a 7 miliardi quest'anno e 14 cumulati nel 2026-28 (rispettivamente lo 0,3% e lo 0,6% del Pil) all'interno degli spazi fiscali (fino a 35 miliardi, l'1,5% del Pil) fin qui riservati a sicurezza e riarmo. Ma il risultato politico c'è tutto.

«L'Italia ancora una volta indica la strada», rivendica la premier Giorgia Meloni, citando anche l'accordo sui rimpatri. «La maggiore flessibilità di bilancio ci consentirà di spendere 14 miliardi in tre anni per mitigare l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia che colpisce le famiglie vulnerabili, le imprese energivore, gli italiani». E il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, può dirsi «soddisfatto perché la Commissione, impensabile fino a qualche mese fa, ha recepito le nostre proposte, frutto di un lavoro lungo, serio e riservato». «Noi portiamo a casa i risultati, su questo dossier ci sono stati troppi gufi», aggiunge. L'ottimismo sull'esito del negoziato, espresso dal ministro al Festival di Trento (Il Sole 24 Ore del 22 maggio), si è rivelato insomma ben riposto.

Gli aspetti da definire restano, però, tanti. A partire dai tempi, non brevissimi, di attivazione della clausola e, variabile ancora più decisiva, dagli interventi effettivamente finanziabili con i margini di

bilancio aperti da Bruxelles. «Nel momento in cui verranno precisati i limiti di utilizzo il ministero dell'Economia si riserva di fare le proposte più mirate a tutela di imprese e famiglie», dice infatti Giorgetti.

In mattinata il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis si era affrettato a precisare che «questa flessibilità aggiuntiva non copre le misure che sovvenzionano l'uso di combustibili fossili, come le riduzioni mirate delle accise». Ma questo era chiaro fin dall'inizio, e lo stesso Governo ha avviato una riduzione progressiva degli sconti sui carburanti che presto potrebbero arrivare al tramonto. Proseguire con gli sconti fino a fine anno, calcola Bruxelles, costerebbe 7 miliardi. L'obiettivo è invece favorire «misure che ci aiutano a ridurre la nostra dipendenza da combustibili fossili», ha proseguito Dombrovskis. Il panorama che ne deriva è potenzialmente ampio, e può contenere investimenti nelle reti e nelle rinnovabili, batterie per l'accumulo ma anche aiuti a famiglie e imprese per sfruttare fonti alternative ai combustibili fossili per il funzionamento degli impianti, il riscaldamento e anche la mobilità (monopoli cinesi permettendo). La spinta a elettrificazione e rinnovabili è al centro del resto di una delle sei «Raccomandazioni» rivolte ieri dalla Commissione all'Italia con un documento da 17 pagine, insieme a un'accelerazione sull'utilizzo dei fondi di coesione che da noi «resta sotto la media Ue». Proprio da lì, propone Bruxelles, andrebbero pescate risorse per l'energia, ma le Regioni hanno già alzato barricate.

Fra gli effetti collaterali, benefici, dell'ok alla richiesta italiana sulla deroga c'è poi il fatto che il meccanismo non ipotizza a priori il tentativo residuo di uscire dalla procedura per disavanzi eccessivi. Roma spera in una revisione ulteriore del deficit 2025 a ottobre: se il ricalcolo lo porterà sotto il 3%, la clausola potrebbe essere attivata scorporando la spesa aggiuntiva dal deficit oltre che dalla traiettoria della spesa primaria netta. Se il 3,1% sarà confermato, invece, restare in procedura per finanziare l'energia sarebbe comunque meno indigesto sul piano politico che farlo per il riarmo.

Per il momento, solo Malta esce dalla procedura. Ma l'Italia ottiene una valutazione positiva sul rispetto dei vincoli di spesa, perché nonostante lo sfioramento «marginale» del 2025 (dovuto prima di tutto al Superbonus) il Paese ha adottato le «misure efficaci» chieste dalle regole, tenuto conto anche della riduzione del deficit (nel 2024 era al 3,4%).

Ma tutto questo non permette di rilassarsi sulla correzione dei conti. Che deve proseguire anche per permettere all'Italia di affrontare le «significative pressioni fiscali» che arriveranno dall'invecchiamento della popolazione. E per «sostenere livelli strutturalmente più elevati di spesa per la difesa», che per Bruxelles va «rafforzata» in fretta dopo l'1,2% del Pil 2025 (i criteri Nato, che vedono l'Italia al 2%, sono diversi). La spesa pubblica che già c'è va poi riqualificata. Soprattutto in settori chiave come la sanità, dove le liste d'attesa «sempre più lunghe» superano «significativamente» la media Ue e sono aggravate dalle «notevoli disparità territoriali» dovute anche alla «carenza di personale sanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, revisione da 2,1 miliardi. Un miliardo alle case green, 200 milioni agli alloggi popolari

Manuela Perrone Gianni Trovati



ROMA

L'ultima rimodulazione del Pnrr italiano prende forma alla vigilia dell'accredito della nona rata da 12,8 miliardi che dovrebbe essere ufficializzato in queste ore. A illustrarne i dettagli è stato il ministro Tommaso Foti prima nella rapidissima cabina di regia riunita ieri in tarda mattinata per un quarto d'ora e poi, soprattutto, nella successiva audizione davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio di Camera e Senato.

I ritocchi riguardano una novantina di misure e, accanto ai consueti correttivi tecnici su milestone e target per assicurarne il raggiungimento, muove in tutto 2,1 miliardi di euro. A perdere risorse è prima di tutto, come largamente annunciato, il progetto di liberalizzazione dei servizi ferroviari Intercity e regionali che sarebbe dovuto decollare attraverso la Rosco, la società pubblica chiamata ad acquistare e poi noleggiare i treni per i candidati a offrire il servizio in regime di concorrenza.

L'obiettivo, a cui erano collegati 1,2 miliardi di euro, è stato accantonato dal Governo poche settimane dopo averlo negoziato con la Commissione Ue. Ma la perdita dei fondi è stata scongiurata dalla revisione, che mette in campo una nuova facility da un miliardo da utilizzare per interventi di rafforzamento dell'offerta di case green, a elevata efficienza energetica. Ulteriori 200 milioni saranno impiegati per potenziare la misura già esistente sull'efficientamento energetico dell'edilizia residenziale pubblica (inserita nel Pnrr con la maxi rimodulazione di novembre 2023), che

registra un surplus di domande. Per questa via si irrobustisce il Piano casa, come annunciato nelle scorse settimane da diversi esponenti dell'Esecutivo.

Mezzo miliardo se ne va invece dal capitolo che finanzia i crediti d'imposta degli investimenti nella Zes unica del Mezzogiorno, perché - ha spiegato il ministro - «le difficoltà di rendicontazione erano incompatibili con le scadenze del Piano». Le risorse europee saranno però sostituite da fondi nazionali in un bilancio che, sempre in virtù della stessa riscrittura, trova nuovi spazi per il dirottamento sui fondi Ue di altri 700 milioni destinati agli sconti fiscali di Transizione 5.0, oggetto di un eterno balletto nelle continue correzioni del Pnrr. Quest'ultimo dare e avere sembra però preoccupare il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che in cabina di regia, a quanto risulta al Sole 24 Ore, ha manifestato una forte perplessità sulla fattibilità tecnica dell'operazione. Sotto osservazione è finita anche la riforma degli incentivi sulla quale è alta la tensione tra Mef e Mimit, da cui però trapela serenità sul raggiungimento del target.

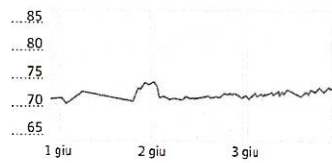
Il ministero dell'Ambiente ha dovuto riprogrammare circa 232 milioni: 33 milioni ancora una volta dalle colonnine elettriche, 73 milioni dall'investimento fognature e depurazione, 100 milioni dall'agro-voltaico e 26 milioni dall'intervento per l'approvvigionamento sostenibile delle materie prime critiche. L'Agricoltura, da parte sua, ha ridotto di 12 milioni la voce "meccanizzazione" e di 158 milioni il parco agri-solare. Altri 90 milioni si liberano dalla misura LogIN del ministero delle Infrastrutture, che ne valeva 157 in tutto e puntava a sostenere la trasformazione digitale delle imprese di trasporto merci e logistica. A ricevere fondi aggiuntivi dal nuovo giro di giostra sono la facility relativa alle comunità energetiche, che guadagna 173 milioni, l'autoproduzione di energia delle Pmi (+32 milioni) e l'elettificazione delle ferrovie (+94 milioni).

Più in generale, il doppio appuntamento a Palazzo Chigi e in Parlamento ha rappresentato per Foti l'occasione per ringraziare tutti i soggetti attuatori e rivendicare i risultati italiani. «Con la nona rata in arrivo siamo a 166 miliardi effettivamente incassati, pari all'85% della dotazione del Piano», ha sottolineato il ministro. «Siamo gli unici ad aver raggiunto a oggi questo dato assieme alla Francia, che però è titolare di un Pnrr da 40 miliardi contro i nostri 194,4».

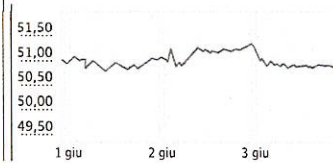
Alla conclusione mancano 159 obiettivi, che si aggiungono ai 456 raggiunti sinora (il 72% delle milestone e dei target previsti): centrarli entro il 30 giugno servirà a ottenere anche la decima e ultima rata da 28,4 miliardi. La revisione varata ieri andrà inviata a Bruxelles in queste ore per essere approvata definitivamente dal Consiglio entro il 31 agosto. Parte dunque il rush finale: per dirla con Foti, «la fase più delicata e decisiva». Da qui il monito: «Tutte le amministrazioni preposte sono chiamate a completare le misure e, soprattutto, ad accelerare la rendicontazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

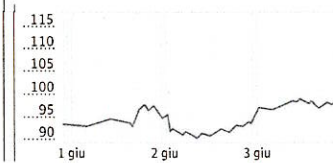
↑ SPREAD BTP/BUND
+2,05% 73,52



↓ DOW JONES
-1,21% 50.687,07



↑ BRENT
+2,06 97,98 \$



↓ FTSE MIB
50.038,16 -1,07%

↓ FTSE ALL SHARE
52.708,41 -1,06%

↓ EURO/DOLLARO
1,1590 \$ -0,26%

Ocse: "L'inflazione non si ferma e annulla gli aumenti salariali"

L'economic outlook dell'organizzazione prevede una crescita del Pil dello 0,5% Retribuzioni in calo del 10% dal 2021. Il debito ancora zavorrato dal Superbonus

IL PUNTO
di CARLOTTA SCOZZARI

La stablecoin di Bancomat verso il lancio

Contribuire allo sviluppo di un ecosistema europeo delle valute digitali che valorizzi il ruolo centrale delle banche. È uno degli obiettivi dell'iniziativa in fase di sviluppo Eur.Bank, basata sulla creazione di una *stablecoin* (criptovaluta il cui valore è ancorato a quello di un'altra attività) in euro e promossa da Bancomat, circuito di pagamento a sua volta partecipato dai principali istituti di credito. Ieri Bancomat ha fatto sapere che Banca Generali, Mps, Banca Sella, Banco Bpm, Bper, Cassa Centrale Banca, Credem, Crédit Agricole Italia e Intesa Sanpaolo «si sono rese disponibili per una prima fase di sperimentazione tecnica (priva di coinvolgimento diretto della clientela), con l'obiettivo di verificare i principali casi d'uso e l'infrastruttura di supporto». In questo modello, si specifica, «le riserve restano nel sistema bancario, preservando la raccolta e rafforzando la tutela dei depositanti». Mentre l'euro digitale a cui lavora la Bce richiederebbe portafogli ad hoc che andrebbero a esercitare pressioni sulla raccolta degli istituti tradizionali. Anche da qui l'interesse sempre maggiore delle banche verso le *stablecoin*. Non a caso, di recente, Intesa e Bper si sono unite al consorzio Qivalis (di cui facevano già parte Unicredit e Sella) per la creazione di una *stablecoin* europea anche a presidio della sovranità dei pagamenti. «Si può costruire un'infrastruttura digitale moderna restando pienamente dentro la logica della fiducia e della tutela del risparmio» afferma l'ad di Bancomat, Fabrizio Burlando. «Abi dichiara il dg Marco Elio Rottigniguarda con favore alle iniziative sulle *stablecoin* finalizzate ad approfondire scenari, opportunità e possibili soluzioni a beneficio dell'intero settore bancario italiano e del Paese».

di VALENTINA CONTE
ROMA

Quasi dieci punti di salario reale bruciati dal 2021 e un Pil fermo allo 0,5%. È la fotografia dell'Italia nel nuovo Outlook dell'Ocse. Un Paese che vede migliorare di un decimale la previsione di crescita per il 2026, ma resta ultimo nel G20 insieme alla Russia e torna a perdere potere d'acquisto sotto la spinta del caro energia. Il rallentamento è globale: il Pil mondiale scende dal 3,4% dell'anno scorso al 2,8 di quest'anno e può fermarsi al 2,1 se la guerra in Medio Oriente si prolunga. L'Eurozona resta allo 0,8%, con Francia e Germania allo 0,7 e Spagna al 2,2. L'Italia farà peggio: +0,5% quest'anno, poi +0,6 nel 2027, penultima tra i Paesi Ocse.

«Il nuovo shock sui prezzi dell'energia pesa sui consumi delle famiglie, sugli investimenti e sulle esportazioni», scrive l'organizzazione di Parigi. Le retribuzioni reali italiane avevano già perso il 7,5% rispetto al 2021. Nel 2026 lasceranno sul terreno altri due punti, scivolando a -9,5%, «cancellando la recente progressione». L'inflazione salirà dall'1,6 al 3% quest'anno, per poi scendere al 2,2 il prossimo. I consumi privati quasi si fermano: +0,3%.

Eppure, racconta l'Ocse, l'economia italiana aveva cominciato bene

LE PREVISIONI DI CRESCITA NEI PAESI DEL G20

(Pil, valori percentuali)

Paese	2026	2027
India	6,3	6,4
Indonesia	4,7	5,0
Cina	4,5	4,3
Arabia Saudita	3,2	4,3
Turchia	3,1	3,8
G20	3,0	3,5
Argentina	2,8	3,1
Mondo	2,8	3,0
Corea del sud	2,6	2,1
Stati Uniti	2,0	1,9
Australia	1,9	1,9
Brasile	1,6	1,8
Canada	1,2	1,8
Sud Africa	1,2	1,7
Regno Unito	0,9	1,6
Messico	0,8	1,1
Francia	0,7	1,1
Germania	0,7	0,8
Giappone	0,6	0,8
Russia	0,5	0,8
Italia	0,5	0,6

FONTE: Ocse

l'anno. Il Pil è salito dello 0,2% nel primo trimestre, sostenuto da investimenti, farmaceutica, transizione energetica e digitale. Pnr nelle costruzioni ed effetto Olimpiadi Milano-Cortina. Poi il conflitto in Medio Oriente ha colpito fiducia, prezzi e prospettive. L'Italia, nota l'Ocse, è

esposta alla crisi, per fossili importati e manifattura esportatrice.

Il Pnr mostra il suo paradosso. L'accelerazione del Piano ha portato gli investimenti pubblici sopra il 3,8% del Pil, «il livello più elevato degli ultimi 35 anni». Ma la fine del Piano li farà calare allo 0,9% nel 2027.

Sui conti pubblici il giudizio è doppio. Il deficit scende dal 3,1% del Pil nel 2025 al 2,9 nel 2026 e al 2,8 nel 2027. Ma il debito resta la grande vulnerabilità: oltre il 137% del Pil, anche per «gli effetti persistenti sui flussi di cassa» del Superbonus. Ecco perché Parigi suggerisce aiuti contro il caro energia temporanei e mirati, per «contenere i costi fiscali».

La linea per il governo è netta: «Proseguire il risanamento di bilancio e attuare un vasto programma di riforme strutturali per aumentare produttività e lavoro contribuirà ad alleggerire il peso del debito e migliorare la resilienza dell'economia dinanzi agli shock esterni». Stefano Scarpetta, capo economista dell'Ocse, la traduce così: «L'Italia è di fronte oggi a molteplici sfide». La piena attuazione del Pnr «è un obiettivo importante», ma «mantenere la traiettoria di risanamento di bilancio è essenziale». Con pressioni crescenti da invecchiamento, clima e difesa, il consolidamento richiederà di migliorare la spesa pubblica e «contenere l'elevata spesa pensionistica». Scarpetta indica anche il nodo produttività: «Ci sono imprese medie o grandi più produttive rispetto ad altri Paesi Ue e poi ci sono piccolissime imprese con meno di venti dipendenti che hanno una scarsissima produttività. Sfruttare pienamente l'intelligenza artificiale può essere un beneficio per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT
ROMA

In Italia la ricchezza cresce ma solo per pochi

La ricchezza degli italiani aumenta, ma si concentra sempre di più in alto. Alla fine del 2025 il patrimonio netto delle famiglie - immobili e attività finanziarie al netto dei debiti - sale a 453mila euro per nucleo, dai 431mila del 2024. Ma la media inganna: secondo Bankitalia, il 10% più ricco possiede il 60,6% della ricchezza netta totale. Alla metà meno abbiente resta solo il 7,2%.

Il divario cresce anche nell'indicatore sintetico. L'indice di Gini, che misura la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, passa da 71,5 nel 2024 a 72,2 nel quarto trimestre del 2025: più il valore sale, meno la distribuzione è omoge-

Bankitalia mostra come stiano aumentando le disuguaglianze: il 10% delle famiglie controlla il 60% dei patrimoni

nea. Via Nazionale parla di un aumento lieve, ma il segnale resta netto: il patrimonio medio cresce, la sua concentrazione pure. La frattura riguarda anche la composizione del portafoglio. Per le famiglie nella metà meno abbiente oltre il 90% delle attività è fatto di abitazioni e depositi: il 73,6% è casa, il 17,5% liquidità. Un patrimonio rigido, po-

co diversificato. Le fasce più alte, invece, hanno portafogli più articolati, con una quota rilevante di strumenti finanziari diversi dai semplici depositi bancari.

I numeri riaccendono lo scontro politico. Per Maria Cecilia Guerra, deputata e responsabile Lavoro del Pd, Bankitalia certifica «una vera emergenza nazionale» che il governo Meloni «continua ostinatamente a non vedere». Dietro l'aumento della ricchezza media, dice, «c'è una realtà molto preoccupante, durante questa legislatura le disuguaglianze sono aumentate» e «quando stanno meglio solo in pochi significa che il Paese nel suo complesso sta peggio».

Forza Italia chiude invece la porta a nuove tasse sui patrimoni, viste con favore dalla segretaria del Pd Elly Schlein e dalla Cgil di Maurizio Landini. Deborah Bergamini: «No a stangate fiscali. Non possiamo concepire uno Stato nemico di chi riesce, con grande sacrificio, a realizzare una ricchezza propria». Dal Pd Andrea Orlando riconosce che «il problema di una concentrazione crescente della ricchezza esiste» e apre a una risposta europea: «Non è un tabù». Ma il leader di Iv Matteo Renzi boccia la patrimoniale come «uno slogan» da social. Se l'Italia aumenta le tasse ai ricchi, sostiene, «i ricchi se ne vanno».

-V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rappresentante per il commercio Usa, Jamieson Greer

IL CASO
di MASSIMO BASILE
NEW YORK

Dazi Usa, nuovo round Ue e Cina accusate di usare lavoro forzato

Dopo essere stati bloccati dalla Corte Suprema, i dazi di Donald Trump tornano sotto nuova forma: quella della battaglia etica contro la lotta al lavoro forzato. Il Rappresentante per il commercio degli Stati Uniti, Jamieson Greer, ha proposto nuove tariffe doganali per 60 Paesi, accusati di non aver contrastato il lavoro forzato, cioè prodotto da «schiavi moderni», costretti a lavorare in condizioni disumane e sottopagati. I dazi etici lanciati dalla Casa Bianca variano dal 10% al 12,5%, secondo quanto si legge in un documento governativo, e

saranno sottoposti a un periodo di consultazione pubblica prima della decisione definitiva, a luglio.

La mossa arriva a pochi mesi dall'avvio di indagini da parte di Washington nei confronti di partner commerciali come Cina, Unione Europea e Giappone, con l'obiettivo di arrivare a misure contro l'importazione di merci prodotte sfruttando i lavoratori. Secondo l'amministrazione americana, 51 dei Paesi inclusi nel report «non sono riusciti a imporre e a far rispettare efficacemente il divieto di importazione di merci

prodotte con il lavoro forzato». Questo gruppo di Paesi, a cui verrebbe imposto un dazio aggiuntivo del 12,5 per cento, comprende Cina, India e Giappone. Invece Canada, Ecuador, Unione Europea, Indonesia, Messico e Pakistan non avrebbero fatto «abbastanza» e per loro è prevista una tariffa extra «solo» del 10 per cento.

«L'incapacità dei nostri più importanti partner commerciali di affrontare il problema dell'importazione di merci prodotte con il lavoro forzato è inaccettabile», ha dichiarato Greer, rappresentante al commercio degli Stati Uniti. «Per questo i lavoratori americani sono costretti a competere a livello globale in condizioni di disparità», ha aggiunto. I dazi etici prevedono esenzioni per la carne bovina, il caffè e alcuni tipi di frutta secca.

La Commissione europea ha «preso atto» dei nuovi dazi e dichiarato che «analizzerà attentamente i risultati preliminari dell'indagine e continuerà a dialogare con l'Amministrazione statunitense ma «ritiene che i dazi imposti per questi motivi siano ingiustificati». «L'Unione europea - ha aggiunto il portavoce per il Commercio della Commissione europea, Olof Gill - condivide pienamente le preoccupazioni degli Stati Uniti in merito al lavoro forzato e rimane pienamente impegnata a eliminarlo dalle catene di approvvigionamento globali attraverso azioni concrete. Nel 2024 i legislatori dell'Ue hanno adottato il Regolamento Ue sul lavoro forzato, che rappresenta uno degli strumenti più ambiziosi del suo genere a livello globale». La Cina, invece, ha detto di

Nel mirino 60 paesi, le tariffe variano dal 10 al 12,5%. L'Unione non ci sta: "Ingiustificate"

«essersi sempre opposta a ogni forma di misura tariffaria unilaterale e che «le guerre tariffarie e commerciali non sono nell'interesse di nessuna delle parti». Le questioni economiche e commerciali, ha commentato il portavoce del ministero degli Esteri cinese, «dovrebbero essere risolte attraverso il dialogo e la consultazione sulla base di uguaglianza, rispetto e reciproco vantaggio».

La nuova tornata di dazi «etici» è la soluzione che l'amministrazione americana ha trovato per cercare di non farsi trovare disarmata a fine luglio, quando scadranno i 150 giorni di validità delle tariffe attualmente in vigore. Il rischio tutt'altro che remoto per il presidente Trump è che entro il 24 luglio il Congresso non dia l'autorizzazione per confermare e prolungare i dazi. In quel caso per la seconda volta in un anno, la Casa Bianca si ritroverebbe senza una delle leve commerciali più utilizzate nei rapporti geopolitici con alleati e avversari.

I CHI È IL VERO PADRONE DI CASA?



Foto di James Avery/Getty Images

Inoltre:

- **Il forte perduto degli Inca:** le nuove scoperte e i reperti emersi potrebbero contribuire a riscrivere la storia.
- **Sagrada Familia:** quasi terminata dopo 144 anni, la raccontiamo in un servizio ricco di spettacolari infografiche.

IN UN PAESE CHE NON FA PIÙ FIGLI, SEMPRE PIÙ ITALIANI CONSIDERANO I CANI COME PARTE DELLA FAMIGLIA

L'amore per questi amici a quattro zampe si riflette in molti aspetti della società, dalla diffusione crescente di prodotti e attività a loro destinati fino alla dedizione sempre maggiore da parte dei proprietari.



ABBONATI SUBITO ED ENTRA NEL MONDO NATIONAL GEOGRAPHIC! SCOPRI TUTTE LE OFFERTE



IN EDICOLA, SUL SITO E SULL'APP



Auto aziendali, su vecchi diesel e benzina tasse aumentate del 50%

Decreto Omnibus. Gli optional aggiuntivi entrano in un forfait del 5 per cento Imposta su successioni e donazioni: pagamento anticipato su trust e vincoli

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Cambio in corsa per la tassazione delle auto aziendali. Con una doppia marcia inserita nel decreto correttivo della delega fiscale atteso oggi in Consiglio dei ministri: una punta a risolvere una serie di nodi rimasti aperti dopo la manovra 2025 con cui il Governo era intervenuto su questa tipologia di fringe benefit per ridurre i sussidi ambientalmente dannosi (Sad); l'altra aumenta del 50% il prelievo fiscale sui vecchi modelli diesel e benzina detenuti nei parchi auto delle aziende da più di cinque anni. La misura ha l'obiettivo di disincentivare l'uso aziendale di vetture vecchie e potenzialmente più inquinanti, spingendo le imprese a effettuare un turnover delle flotte ogni quattro anni.

Tra i ritocchi più importanti spicca anche quello che rivede le regole di tassazione per gli optional non inclusi nella tariffa standard delle tabelle Aci: secondo l'interpretazione delle Entrate l'optional aggiuntivo avrebbe aumentato il carico fiscale sul veicolo concesso in uso promiscuo al dipendente. Mentre con la modifica in arrivo il valore del fringe benefit viene aumentato forfettariamente del 5 per cento.

Come ripetutamente chiesto dalle imprese, viene poi rivisto il regime fiscale transitorio per le auto prenotate nel 2024 e assegnate in tutto il 2025. In questo modo viene scongiurata definitivamente la possibilità di una tassazione al valore normale dei veicoli assegnati ai dipendenti dopo il 30 giugno 2025. Infine, sempre sul fronte fringe benefit, stop a possibili penalizzazioni per le società che riassegnano veicoli già concessi in precedenza ad altri dipendenti.

Ma il correttivo Omnibus va oltre. Come annunciato a Telefisco 2026 dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, l'articolo 4 interviene sulle cessioni di crediti d'imposta da parte dei

professionisti: le eventuali plusvalenze diventeranno (per gli importi acquistati dalla data di entrata in vigore del decreto) redditi diversi e quindi scatterà la tassazione al 26% e non quella a Irpef ordinaria. Così come sempre per i professionisti viene disciplinata la tassazione della cessione dell'intero studio.

Il decreto correttivo poi interviene per definire il perimetro dei familiari a carico (che determina la possibilità di usufruire dei bonus per le spese sostenute in loro favore) e per la tassazione del reddito in agricoltura. Così come sulle imposte di successione e donazione: in questo caso viene concessa la possibilità del pagamento anticipato dei prelievi in caso di trust e di vincoli di destinazione.

Ricco anche il pacchetto di modifiche sulla cooperative compliance. Arriva la possibilità per le imprese che aderiscono al regime di tutoraggio di regolarizzare il passato per quanto riguarda possibili disallineamenti interpretativi legati soprattutto all'applicazione dei principi contabili internazionali.

Cambia inoltre la global minimum tax dove viene aggiunta la disciplina del regime coesistente qualificato, di quello qualificato della capogruppo e degli incentivi fiscali qualificati. Proprio in relazione a questi ultimi viene precisato che si tratta di quelli basati sui costi sostenuti o sul livello di produzione effettuata in un Paese, che riducono l'importo delle imposte rilevanti.

Nell'ambito dei redditi finanziari scatterà un aumento dall'11% al 20% della ritenuta sui dividendi corrisposti sui fondi pensione europei.

Più flessibilità poi per esercitare il diritto alla detrazione Iva che potrà essere fatto valere entro il secondo anno, concedendo più ossigeno nelle ipotesi di fatture arrivate in ritardo. Proprio sulla fattura elettronica i dati potranno essere utilizzati anche nell'analisi di rischio doganale. Mentre viene superata la riduzione di un anno dei termini di accertamento per i forfettari, visto che ormai l'e-fattura è obbligatoria anche per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clausola da 14 miliardi sì dell'Europa a Roma «Ma non tagli le accise»

Dalla Commissione europea via libera alla deroga al Patto per contrastare la crisi energetica. Tra le raccomandazioni: più spesa per la difesa e prudenza sui conti

LA SVOLTA

BRUXELLES Misure «mirate e temporanee» ma senza tagli generalizzati alle accise. Da Bruxelles è arrivata l'attesa apertura alla richiesta di Roma di maggiore flessibilità fiscale contro il caro energia. I Paesi Ue, Italia inclusa, potranno chiedere l'estensione anche all'energia della deroga al Patto di Stabilità prevista per le spese di difesa, entro un margine dello 0,3% del Pil all'anno dal 2026 al 2028 e con un tetto cumulativo dello 0,6% nel triennio. La flessibilità si applicherà retroattivamente per le «misure intraprese a partire da febbraio 2026», dall'inizio della guerra in Iran. E per l'Italia - una volta attivata la clausola di salvaguardia nazionale - il margine potrebbe valere fino a quasi 14 miliardi nel triennio. Ma intanto è il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis, a chiarire subito che la flessibilità «non coprirà misure di sostegno che incentivano il consumo di combustibili fossili, come i tagli mirati delle accise», ha detto in conferenza stampa presentando il pacchetto di raccomandazioni del semestre europeo, con cui Bruxelles allinea le politiche economiche dei Ventisette. Avverte inoltre che la riduzione «non mirata» delle accise sui carburanti rischia di comportare «costi fiscali elevati». Tra le misure finanziabili, Bruxelles menziona invece progetti di investimento su larga scala nelle reti energetiche o nell'implementazione delle energie rinnovabili, ma non solo. Rispetto alle previsioni iniziali dei giorni scorsi, l'esecutivo europeo ha allargato la maglia della flessibilità estendendola anche a sovvenzioni per famiglie e imprese che adottano misure per dire addio ai combustibili fossili, dagli incentivi all'acquisto di auto elettriche ai sussidi per sostituire caldaie a gas con pompe di calore. La nuova flessibilità viaggerà dentro il perimetro di quella già concessa per la difesa ma l'estensione della clausola di salvaguardia nazionale anche all'energia non obbligherà gli Stati membri a usufruire di entrambe. L'Italia potrà fare richiesta di attivazione della clausola ma senza il vincolo di usarla anche per le spese militari. Anche se nel pacchetto di raccomandazioni a Roma è richiesto di «rafforzare la spesa per la difesa e la prontezza operativa» senza pesare sui conti pubblici. La spesa per la difesa in Italia è stimata all'1,2% del Pil nel 2026. Ad oggi a livello Ue sono 17 gli Stati membri ad aver attivato la clausola per le spese militari mentre la richiesta della Spagna è ora in fase di approvazione. L'iter rimarrà lo stesso: i Paesi potranno avanzare la richiesta formale di attivazione che sarà poi valutata dalla Commissione europea e poi adottata dal Consiglio Ue con voto a maggioranza. Si è detto «soddisfatto» il

ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per un'apertura con cui Bruxelles «ha recepito le nostre proposte, frutto di un lavoro lungo, serio e riservato». Il Mef attende ora da Bruxelles dettagli più precisi sui «limiti di utilizzo» della deroga.

I RICHIAMI

Mentre incassa nuova flessibilità per l'energia, Roma ha ricevuto una serie di richiami che vanno dalla necessità di rendere più sostenibile il sistema pensionistico fino al ridurre la precarietà e contrastare il lavoro sommerso. Il pacchetto di raccomandazioni certifica che l'Italia, con altri otto Paesi dell'Ue, resta soggetta alla procedura per deficit eccessivo, ma ha anche riconosciuto che Roma ha adottato «azioni efficaci» per correggere i conti pubblici e che, al momento, non sono urgenti ulteriori misure. Bruxelles conferma inoltre che l'Italia può aspirare a correggere il disavanzo eccessivo nel 2026, dal momento che la crescita della spesa nel biennio 2024-2025 ha superato solo marginalmente i parametri raccomandati. Tra le sei raccomandazioni del pacchetto indirizzate all'Italia, l'Ue invita il Paese a mantenere la correzione dei conti pubblici e garantire che eventuali misure contro il caro-energia siano «temporanee e mirate» ai più vulnerabili. A Roma arriva anche il richiamo ad affrontare le sfide demografiche e a garantire la sostenibilità del sistema pensionistico dal momento che una quota rilevante delle risorse pubbliche continua a essere assorbita dalle pensioni e dal servizio del debito. Una nota positiva arriva sulle misure introdotte con la legge di bilancio 2026 per favorire l'adesione alla previdenza complementare, che «possono contribuire a migliorare l'adeguatezza delle pensioni». Bruxelles ribadisce l'invito ad aggiornare i valori catastali e a sostenere «salari adeguati» dal momento che l'Italia è tra i Paesi Ue in cui sono «diminuiti di più dal 2019».

Fabiana Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

📊 Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB	50.038	73,52	3,7588%	1,1606	96,05
-1,07%	52,708	+2,05%	+1,89%	-0,2%	+2,44%

Sovranità tecnologica Ecco il piano di Bruxelles “Incentivi ai chip europei”

Von der Leyen: meno dipendenza da Stati Uniti e Asia per i servizi critici
Tra gli obiettivi Ue, triplicare la capacità dei data center in 5-7 anni

SIMONE MARTUSCELLI
BRUXELLES

A WALL STREET

SpaceX, quotazione a 135 dollari per azione Oggi iniziano gli incontri con gli investitori

SpaceX, la società aerospaziale di Elon Musk, ha fissato il prezzo delle proprie azioni a 135 dollari in vista della quotazione in borsa, che è prevista per il 12 giugno al Nasdaq. A riverlarlo è l'agenzia internazionale Reuters, che ha spiegato come la compagnia stia lavorando a un'offerta da 75 miliardi di dollari, con una vendita di 555,6 milioni di azioni.

In questo modo, quella di SpaceX sarebbe la più grande quotazione mai registrata nella storia di Wall Street, e sarebbe all'apice della capitalizzazione, con un valore di mercato di 1.750 miliardi di dollari. Un valore che supererebbe la stessa Tesla, che vale circa 1.600 miliardi. La noti-

zia è arrivata alla vigilia del roadshow, che inizierà oggi. La scelta di fissare il prezzo è singolare, sottolineano diversi analisti. Normalmente, infatti, le compagnie che lanciano un'offerta pubblica iniziale individuano una forchetta di prezzi, e lasciano un minimo di margine per adeguarsi alla domanda degli investitori. Il fondatore di SpaceX invece ha bruciato le tappe e ha definito un prezzo che sarà di fatto imposto al mercato. La decisione, rivela Bloomberg, è arrivata dopo una serie di incontri preliminari con potenziali azionisti. Sulla stessa scia, appena una settimana fa, l'azienda ha rivisto la valutazione da 2.000 a 1.800 miliardi di dollari. —

care la capacità dei data center nei prossimi 5-7 anni, si afferma, ci si aspetta che generi «una domanda aggiuntiva di semiconduttori» in linea con l'obiettivo di Bruxelles. Anche su cloud e Ai l'esecutivo europeo prevede di introdurre un quadro normativo unico a livello dell'Ue per valutarne la sovranità e contribuire a proteggere le applicazioni critiche e i dati sensibili.

«Non possiamo permetterci di dipendere da altri per le tecnologie che mantengono operativi i nostri ospedali, stabili le nostre reti energetiche e sicuri i nostri servizi», è il commento della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, secondo cui «l'Europa dispone del talento, dell'eccellenza nella ricerca, della base industriale e del Mercato Unico» e ora deve «trasformare questi punti di forza in sovranità tecnologica».



A Bruxelles La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen durante un meeting

52

Miliardi di euro
La somma mobilitata dal primo Chips Act per investimenti nell'Ue

1.600

Miliardi di euro
La crescita al 2030 del mercato dei semiconduttori

Nella proposta sui chip viene citato, tra le altre cose, l'esempio del caso Nexperia: in cui lo stop alle riesportazioni di chip da parte di Pechino dopo il tentativo dei Paesi Bassi di nazionalizzare il ramo olandese della compagnia per ragioni di sicurezza nazionale aveva mandato in crisi l'industria automobilistica europea. Oltre a sottolineare come l'urgenza della proposta arrivi anche dalla «crescente rivalità geopolitica, comprese le tensioni tra Cina e Stati Uniti». Sul fronte asiatico, l'atteggiamento di Bruxelles sembra assumere sempre più il tono dello scontro: la scorsa settimana dopo un dibattito sulle relazioni Ue-Cina l'esecutivo europeo aveva definito le relazioni commerciali e d'investimento tra le due parti «non sostenibili». Sul fronte americano, invece, nella stessa giornata di ieri sono arrivati segnali contrastanti.

Gli ambasciatori degli Stati Ue hanno infatti dato il via libera all'adesione dell'Unione europea a «Pax Silica», il progetto lanciato da Washington per coordinare le catene di approvvigionamento dei chip per l'AI. La decisione dovrebbe ricevere il via libera dei ministri Ue il prossimo 8 giugno, che autorizzerebbe la Commissione ad aderire a nome dei 27. Non si tratterebbe della prima cooperazione simile: lo scorso 23 aprile Ue e Usa avevano firmato un memorandum d'intesa per una partnership nel settore dei minerali critici, fondamentali per la produzione di chip. Ma allo stesso tempo lo sguardo di Washington al pacchetto tecnologico Ue non è positivo: «Non sembra molto coerente con l'accordo commerciale Ue-Usa», aveva commentato poche settimane fa l'ambasciatore Usa presso l'Ue, Andrew Puzder. —

La proposta dell'amministrazione: “Tariffe aumentate del 10%”. Nel mirino anche Ue e Israele

“Dazi maggiorati a chi usa il lavoro forzato” Blitz di Trump per battere la Corte suprema

IL CASO

GIOVANNI TURRI

L'amministrazione Trump minaccia un altro muro tariffario. L'affondo passa dall'annuncio di «dazi aggiuntivi» del 10% o del 12,5% per sessanta economie. Dalla Cina all'Unione europea, dal Giappone fino alla Cina, passando da Messico e, addirittura, Israele. La giustificazione è contenuta nel rapporto della Us Trade Representative secondo cui tutte queste realtà importano beni prodotti con il lavoro forzato, ostacolando i concorrenti americani. Questa misura non è definitiva, è che una proposta che ora passerà dalla consultazione pubblica (al via il 7 luglio) e da una revisione. La sua origine è tutta in un'indagine avviata



Jamieson Greer

a marzo. L'obiettivo finale dell'amministrazione, comunque, è chiaro: aggirare i limiti imposti dalla Corte Suprema ai dazi cancellati per abuso di potere esecutivo da parte del tycoon, che aveva invocato lo Ipepa del 1977. Da lì, la leva della sezione 301 del Trade Act del 1974 per i dazi al 10% a livello globale.

«L'incapacità dei nostri partner commerciali più importanti di affrontare il problema di beni realizzati con il lavoro forzato è inaccettabile», ammonisce Jamieson Greer, rappresentante per il Commercio degli Usa. I partner commerciali devono «fare di più affinché il commercio non incoraggi e rafforzi in modo perverso il lavoro forzato a livello globale». Il richiamo è a prevenire queste importazioni, considerate «irragionevoli», e «gravose». L'accusa, però, è concentrata perlopiù su prodotti come il riso del Myanmar, il cotone cinese e il tabacco del Malawi. Esentate le importazioni già soggette a dazi, come auto, acciaio, alluminio e rame.

Il 12,5% sarebbe imposto a circa 45 Paesi che non sarebbero riusciti a introdurre un divieto all'import di beni prodotti con lavori forzati. La lista è lunga, e compaiono Cina, Giappone, Corea del Sud, Brasile, Svizzera. Il 10%, invece, toccherebbe Canada, Messico, Taiwan, Regno Unito,

Unione europea, fra gli altri. Ecco, proprio riguardo l'Ue il report osserva che «il 27 novembre 2024 ha emanato un regolamento volto a vietare l'immissione sul mercato di prodotti realizzati tramite il lavoro forzato», ma l'entrata in vigore «è prevista il 14 dicembre 2027».

Post annuncio dei «dazi aggiuntivi» (che non si capisce se si sommeranno a quelli già concordati a livello bilaterale), non si sono fatte attendere le reazioni. La linea di Olof Gill, portavoce Ue al Commercio è tenere aperto il dialogo con l'amministrazione Usa, sebbene queste tariffe siano «ingiustificate». Più dura la portavoce del ministero degli Esteri cinese, Mao Ning: «In Cina non esiste il lavoro forzato e ci opponiamo al suo utilizzo come pretesto per una manipolazione politica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA